



Foto di Wolfgang Kumm/TM News - Infophoto



# L'Eliseo spiazzato e socialisti all'attacco «Troppi errori»

**Il presidente Sarkozy sa che si sta giocando il futuro alla guida del Paese. Per questo i suoi uomini tendono a sdrammatizzare. Ma Hollande non perde il colpo: «È stata la sua politica ad essere stata degradata, non la Francia».**

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI

La parola d'ordine, per ora, è sdrammatizzare e ostentare una ragionevolezza assortita di precauzione. Dopo la funesta frana di venerdì 13 che ha visto smottare la notazione della tripla A sul debito pubblico, l'esecutivo francese arranca alla ricerca di una nuova strategia di comunicazione a cento giorni dalla scadenza elettorale in cui Nicolas Sarkozy si giocherà il proprio futuro politico e quello della destra neogollista. Il declassamento della nota francese da parte di Standard & Poor's è infatti una notizia che terremota tutta l'impostazione che il presidente voleva dare alla sua campagna per la rielezione all'Eliseo. Non era stato proprio lui a strumentalizzare la tripla A per far passare contro mari e monti la riforma delle pensioni? Non era stato lui stesso a designare la difesa della presenza francese nel ristretto club dei virtuosi della

finanza pubblica come un «obiettivo» e addirittura un «obbligo»?

Ebbene, ora che l'ultimo bastione della politica economica sarkozista è crollato, i pretendenti alle presidenziali hanno facile gioco e rimarcare nei commentari di queste ore che il declassamento segna il fallimento del presidente. È il senso di quello che ieri François Hollande ha detto ai francesi. «È una politica che è stata degradata, non la Francia», ha commentato il candidato socialista denunciando una politica economica contraddittoria ed errabonda, poco leggibile e incomprensibile dai mercati. In effetti prima di farsi paladino dell'austerità con le ultime due mano-

## Effetti della crisi Nei sondaggi cresce Marine Le Pen versione «antisistema»

vre, prima ancora delle grandi riforme strutturali, era stato Sarkozy a far lievitare la propensione francese al deficit. Il debito francese è all'86% del Pil, aumentato di 500miliardi dal 2007, anno di elezione di Sarkozy. Appena entrato all'Eliseo, il presidente era andato a Bruxelles per dichiarare che se ne infischia degli impegni sulla riduzione del deficit. Di una moratoria aveva bisogno per varare il suo pacchetto fiscale, 70miliardi in meno nel bilancio dello Stato ma lasciati nelle tasche dei più agiati elettori sarkozisti.

### PANICO ALL'ELISEO

Eppure, nonostante le voci, Sarkozy sperava ancora di poter mantenere come una medaglia al merito la sua tripla A. L'agenzia Fitch aveva appena fatto sapere che la AAA francese non sarebbe stata rivista nel 2012, e anche il deficit del 2011 era stato migliore del previsto. Di qui lo spaesamento dell'Eliseo. Sarkozy per ora resta trincerato dietro una cortina di silenzio, ma a nessuno è sfuggita la frenesia che si è impossessata degli uomini dell'esecutivo. Venerdì sera a palazzo sono stati saliti tutti i ministri che contano e François Fillon, a cui è stato delegato il compito di comunicare ai francesi la posizione del gover-



Foto Ansa Epa

**Il presidente francese Nicolas Sarkozy**

no. Il premier ieri ha infatti cercato di stemperare il clamore puntualizzando che la degradazione «non è da sottovalutare, ma neanche da drammatizzare». Il problema risiede nella risposta fin qui troppo timida dell'Europa, non certo nel fallimento della politica del governo, ha detto Fillon attaccando Hollande. Certo il problema dei debiti può essere risolto solo a livello europeo, ma il declassamento della Francia non è anche un fallimento della strategia sarkozista di allineamento sulle posizioni tedesche?

Da settimane Sarkozy aveva impostato la comunicazione politica sulla necessità per la Francia di abbracciare la virtuosa Germania contro il lassismo socialista in termini di spesa. In tempi di crisi, era la scommessa sarkozista, i francesi avrebbero scelto nelle urne il capitano che regge dritta la barra, non uno screditato pretendente senza esperienza. Eppure da ieri gli sherpa dell'Eliseo si sono chinati di nuovo sulle curve di gradimento per risolvere dilemmi imprevedibili. La crisi e la degradazione di ieri portano infatti acqua al mulino dei candidati cosiddetti antisistema, e quella che fino a qualche settimana fa doveva risolversi in una sfida a due tra Sarkozy e Hollande, si sta lentamente ma inesorabilmente avviando a trasformarsi in una imprevedibile gara a quattro. Le curve discendenti dei favoriti (rispettivamente tra il 29 e il 27 per Hollande a seconda dei sondaggi, e tra il 24 e il 26 per Sarkozy) si stanno pericolosamente avvicinando a quelle ascendenti degli outsider (tra il 21,5 e il 17 per Marine Le Pen, e tra l'11 e il 15 per il centrista François Bayrou). La faccenda si complica, ma per ora all'Eliseo, nel silenzio, si studia ancora la via d'uscita. ♦

130 miliardi firmati Fmi, Ue e Bce. Il problema di fondo è che tutti i violentissimi pacchetti austerità messi in campo uno dietro l'altro non sono bastati a mettere in ordine i conti di Atene. E così le trattative fra Charles Dallara, presidente dell'Institute of international finance (che rappresenta i creditori privati della Grecia) sono entrati in pieno stallo. Dice Dallara: «Nonostante gli sforzi di Atene», la proposta di una riduzione nominale «senza precedenti» della riduzione del 50% del debito greco «non ha prodotto una risposta costruttiva e coerente da entrambe le parti». Fa sapere la Grecia: abbiamo dato tutto, di più non è umanamente possibile.

Le piazze europee hanno risposto con qualcosa che è molto vicino al panico. Le notizie e i commenti parlano tutti di «collasso», anche se la stampa greca tende ad accreditare l'idea - for-

se non a torto - che si tratti di tentativi di aumentare la pressione sui negoziatori greci. Pare che alla base del blocco vi sia un disaccordo sul tasso con cui sarà realizzata l'intesa. Dallara e i suoi insisterebbero su un tasso del 5%, la Grecia non va oltre il 4%. Secondo il quotidiano *Kathimerini*, il governo greco starebbe vagliando l'ipotesi di avviare un'azione legale collettiva. L'esecutivo smentisce, ma l'ipotesi fa pensare ad una forte esasperazione da parte greca. Sull'altare dei sacrifici imposti alla Grecia ci sono 30 mila dipendenti pubblici messi in mobilità, stipendi del settore pubblico ridotti del 25% e quelli privati fino al 20%, l'Iva rivista al rialzo di 10 punti, la disoccupazione balzata al 19%, un Pil sceso sottoterra. Atene sembra sempre di più una città fantasma, in cui anche trovare un'Aspirina è diventata un'avventura. ♦